



CATHOLICA

Antonio Rosmini: la profezia della carità intellettuale

A un anno dalla beatificazione un convegno rilegge l'attualità del grande teologo e filosofo alla luce del Concilio Vaticano II

DA FIRENZE: ANDREA FAGIOLI

Sabato 22 Novembre 2008

Tornare a pensare e tornare a farlo da credenti, partendo da una figura esemplare come quella di Antonio Rosmini, riconosciuto ormai da tutti come uno dei più grandi pensatori europei di tutti i tempi, «uno dei cinque o sei uomini più intelligenti di tutta la storia dell'umanità», come ebbe a dire Alessandro Manzoni, che gli fu intimo amico e ne raccolse sul letto di morte il testamento spirituale.

Nato a Rovereto, in Trentino, nel 1797 e morto a Stresa, in Piemonte, nel 1855, Rosmini è personaggio cruciale del rapporto tra spiritualità e sapere: «Grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa. Testimoniò - sono parole di Benedetto XVI - la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava "carità intellettuale", vale a dire la riconciliazione della ragione con la fede».

In questa prospettiva, a un anno dalla sua beatificazione, non poteva esserci riferimento migliore di Rosmini per il primo convegno annuale promosso dal Servizio nazionale per il Progetto culturale in collaborazione con la Comunità di San Leolino (vivace e affermato centro di spiritualità e di cultura nella diocesi di Fiesole) e idealmente dedicato al compianto monsignor Cataldo Naro, che di questi temi è stato appassionato e illuminante interprete. Sul tema «Una profezia per la Chiesa: Antonio Rosmini verso il Concilio Vaticano II» si confrontano da ieri teologi e filosofi, «per tornare a leggere - spiega don Alessandro Andreini della Comunità di San Leolino - la profezia che la sua avventura umana e spirituale ha rappresentato, e ancora rappresenta, per la Chiesa: e farlo, direbbe Paolo VI, "nel cono di luce del Concilio", a partire, cioè, da quel volto di Chiesa esperta in umanità che ha avuto proprio in Rosmini, fondatore dell'Istituto della Carità, un esempio luminoso e credibile». Il suo pensiero teologico, infatti, «non è guidato soltanto da una preoccupazione intellettuale o accademica, bensì - come ha detto ieri Giuseppe Lorzio della Pontificia Università Lateranense - da un appassionato amore per la Chiesa cattolica e le sue sorti nella modernità». Una Chiesa che Rosmini voleva «libera nella sua azione» e per la quale invocava uomini «eminenti per santità».

Apertosi ieri a Firenze nel Cenacolo di Santa Croce, con il saluto dell'arcivescovo Giuseppe Betori alla presenza del vescovo di Fiesole Luciano Giovannetti, il convegno prose-

gue oggi nella Pieve di San Leolino, a Panzano in Chianti. Tra i relatori il provinciale dei rosminiani d'Italia padre Umberto Muratore, Antonio Staglianò (Istituto teologico Calabria), Giuseppe Lorizio (Pontificia Università Lateranense) Michele Dossi (Studio teologico Accademico di Trento), Carmelo Mezzasalma (superiore della Comunità di San Leolino), Mario Cioffi (Facoltà teologica dell'Italia centrale). Per tutti il punto di partenza sono le grandi intuizioni di Rosmini sulle dimensioni fondanti della vita della Chiesa: dalla liturgia alla metafisica, dal pensare teologico alla sensibilità artistica e culturale.

* * * * *



CATHOLICA

Rosmini, una guida verso la «vera sapienza»

**A Panzano in Chianti si è chiuso il convegno dedicato al prete beato:
«Seppe farsi portavoce della trascendenza»**

DA FIRENZE: ANDREA FAGIOLI

Domenica 23 Novembre 2008

Per cogliere l'attualità di Antonio Rosmini (1797-1855) occorre mettere il suo pensiero in rapporto con il tempo e con il contesto in cui si genera e si esprime. L'avvertenza della prima sessione del convegno «Una profezia per la Chiesa: Antonio Rosmini verso il Concilio Vaticano II», apertosi venerdì a Firenze, ha trovato ulteriore sviluppo nella giornata conclusiva, ieri alla Pieve di San Leolino, a Panzano in Chianti, dove sono intervenuti teologi e filosofi tra cui il superiore dei Rosminiani d'Italia, Umberto Muratore.



Nel confronto drammatico tra fede e cultura ai tempi di Rosmini, «occorre sottolineare che la Chiesa - è stato spiegato - doveva difendere la trascendenza e il soprannaturale respingendo il rischio di trasformarsi in un'organizzazione culturale e umanista, come sembrava auspicare il liberalismo. Allo stesso tempo, era necessario alla Chiesa tenere ferma la convinzione che la fede cristiana doveva incarnarsi nella società dal momento che essa comportava un determinato sistema di valori. Non era quindi possibile concepire un cristianesimo etereo e disincarnato, di sacrestia, puramente intimista o privato, che non esigesse la presenza nel sistema educativo o nelle strade, laddove l'uomo viveva, soffriva, gioiva».

In tempi così difficili, per certi aspetti molto simili ai nostri, «Rosmini - a giudizio di Carmelo Mezzasalma, superiore della Comunità di San Leolino che ha organizzato il convegno in collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto culturale della Cei - rispose in modo originalissimo: nel silenzio e nella povertà del Calvario di Domodossola cominciò a scrivere le costituzioni dell'Istituto della carità. Una scelta assai chiara, rispetto al clima politico-culturale che allora dominava: fondare un istituto religioso in cui la santità della vita fosse unita a un apostolato che educasse alla "carità intellettuale"», ovvero «a promuovere un'opera che aiutasse la Chiesa e gli uomini a discernere la vera sapienza da quella falsa in un mondo sconvolto e sconvolgente».

Di quella forma altissima di carità, che riconcilia la ragione con la fede, Rosmini stesso così parlava in una lettera del 12 gennaio 1838: «Le varie cose da me scritte tendono tutte al solo fine di far conoscere nostro Signor Gesù Cristo agli uomini, e la salvezza da lui portata. Parrà a taluno, che per giungere a questi intendimenti si prenda la cosa troppo da lungi; ma mi parve, che essendo gli uomini andati tanto lontano, conveniva andar lontano a prenderli. Ho creduto di non mai tenermi alla sola confutazione degli errori, ma di metter fuori positivamente il sistema della verità, metodo che mi sembra necessarissimo ai nostri tempi, ai quali non basta che si tolga l'errore, ma esigono che all'errore si sostituisca il vero in modo palmare e irrecusabile». In questo senso, come ha sottolineato Antonio Staglianò, dell'Istituto teologico calabro, in Rosmini non solo non c'è contraddizione tra filosofia e teologia, ma c'è la dimostrazione vivente di come si possa essere al tempo stesso uomini di pensiero e uomini di fede, soprattutto in tempi difficili.

* * * * *

Sabato un convegno a Roma a un anno dalla beatificazione del sacerdote roveretano

«Attualità e inattualità del pensiero di Antonio Rosmini», questo il tema del convegno promosso per sabato 29 novembre a Roma in occasione del primo anniversario dalla beatificazione del sacerdote di Rovereto. L'incontro si terrà alle 17 presso la Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso in via del Corso 437. Interverranno Bruno Vespa (Rai), Giuseppe De Rita (Fondazione Censis), Dario Antiseri (Università Luiss), monsignor Giuseppe Lorizio (Università Lateranense), padre Claudio Papa (Istituto della Carità). Alle 18,30 è prevista la Messa presieduta dall'arcivescovo Michele Di Ruberto, segretario della Congregazione delle cause dei santi.

* * * * *



22/11/2008 16.24.19

Convegno sull'attualità di Antonio Rosmini

Ad un anno dalla sua beatificazione, un convegno rilegge l'attualità del grande teologo e filosofo Antonio Rosmini, alla luce del Concilio Vaticano II. L'incontro, promosso dal Servizio nazionale per il Progetto culturale in collaborazione con la Comunità di San Leolino, vivace centro di spiritualità e cultura nella diocesi di Fiesole, affronta il tema "Una profezia per la Chiesa: Antonio Rosmini verso il Concilio Vaticano II". Antonio Rosmini, riconosciuto ormai da tutti come uno dei più grandi pensatori europei, è una figura cruciale del rapporto tra spiritualità e sapere. "Testimone della virtù della carità in tutte le sue dimensioni - cita l'Avvenire le parole di Benedetto XVI - ciò che lo ha reso più noto è stato il suo impegno per quella che egli definiva 'carità intellettuale', ossia la riconciliazione fra fede e ragione". All'interno del dibattito, don Alessandro Andreini della Comunità di San Leolino, ha invitato i teologi e filosofi presenti, a rileggere il pensiero teologico di Rosmini alla luce del Concilio e di quella carità e umanità che sono stati i pilastri fondamentali del percorso del teologo, fondatore dell'Istituto della Carità. Apertosi ieri a Firenze nel Cenacolo di Santa Croce con il saluto dell'arcivescovo Giuseppe Betori alla presenza del vescovo di Fiesole Luciano Giovanetti, il convegno prosegue oggi nella Pieve di San Leolino, a Panzano in Chianti.

(C.C.)